

# Il doppio fronte di Yellen tra global e digital tax

**Washington  
insiste perché  
l'Europa faccia  
subito  
dietrofront  
su vecchie  
e nuove forme  
di tasse digitali**

## La posizione Usa

**Per la segretaria al Tesoro  
il 15% è una base di partenza  
da rivedere poi al rialzo**

**Marco Valsania**

NEW YORK

Janet Yellen ha un chiaro messaggio per il G20 dei ministri economico-finanziari e dei banchieri centrali riunito a Venezia tra oggi e domani: la global minimum corporate tax, per fermare la corsa al ribasso nella tassazione delle imprese e il moltiplicarsi di paradisi fiscali, dovrebbe semmai essere superiore al 15% ipotizzato dal G7 e da 130 Paesi in ambito Ocse. Nonostante qualche nazione la consideri già troppo. E per le capitali europee ha anche un altro, specifico, avvertimento: una nuova digital tax Ue per "coprire" i piani anti-Covid va ripensata. Perché può violare e mettere in discussione tutti gli impegni presi.

Scelte su aliquota e dettagli del piano di riforma della tassazione corporate mondiale non sono in realtà previste a Venezia, dove è atteso un sostegno al progetto che ne confermi urgenza e portata storica. Il compito di dare concretezza è affidato a complessi negoziati con traguardi entro il vertice G20 di ottobre e chance di entrata in vigore nel 2023. Anche così, però, il tempo per Yellen stringe. E per questo, stando a quanto trapelato da funzionari del Tesoro Usa, vuole mantenere l'offensiva, evitando impasse o eccessive diluizioni di un progetto che l'amministrazione di Joe Biden ha fatto proprio e considera cruciale per le sue ambiziose strategie fiscali.

Da qui le pressioni a considerare il 15% un livello di partenza per discutere eventualmente una sola, auspicabile direzione: al rialzo. Posizione sulla quale Washington si sta muovendo a caccia di consensi e che rigetta le critiche di chi vorrebbe invece ri-

dimensionare la stretta, una pattuglia di almeno nove Paesi tra i quali Irlanda, Ungheria e Estonia che con bassi prelievi attirano colossi aziendali internazionali. A complicare l'equazione, per la Ue, è il fatto che il loro appoggio è necessario a una decisione che deve essere unanime.

L'aliquota non è l'unico interrogativo in cerca di risposte. In forse resta il destino di controverse digital tax, finora sostenute in particolare dal Vecchio continente generando frizioni con gli Stati Uniti, che le giudicano assalti diretti ai leader americani di tech e servizi Internet. Simili imposte, ha suggerito il mese scorso il G7, dovrebbero essere sopravanzate da un accordo complessivo sull'aliquota minima globale corporate, che comprende l'assegnazione di nuovi diritti di tassazione a singoli Paesi nei confronti delle multinazionali più grandi e redditizie. Una riforma che considera cioè dove le imprese vendano e guadagnino, non dove abbiano sedi ufficiali.

Le sette potenze hanno citato un «appropriato coordinamento tra l'applicazione delle nuove regole internazionali e la rimozione di tutte le tasse sui servizi digitali». Il Tesoro Usa insiste tuttavia ora che una retromarcia su vecchie e nuove forme di digital tax avvengano senza indugi: Yellen archiviato il G20 lunedì incontrerà i ministri dell'Eurogruppo. Ed è pronta a criticare la digital tax che la Commissione europea vuol proporre allo scopo di finanziare il recovery fund da 750 miliardi di euro contro la pandemia. Bruxelles ha difeso il prelievo come ampio e a carico di società europee.

Le preoccupazioni sul futuro della riforma della tassazione globale per l'amministrazione Biden sono anche interne. Per farla passare in Congresso superando l'opposizione repubblicana e del business ad aumenti delle imposte, dovrà probabilmente ricorrere al suo inserimento in un gigantesco piano a base di tasse e spesa pubblica quale l'American Families Plan. Un progetto che può essere approvato attraverso speciali procedure di budget con i soli voti democratici al Senato. Ma la maggioranza rimane fragile: i democratici moderati sono freddi sulle nuove imposte; i progressisti le considerano insufficienti, compresa una minimum tax che vorrebbero al 25 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 34 %